

## Il personaggio

# «Io, ricercatrice emigrata a Londra nel team del Nobel per la Medicina»

## Francesca Cacucci: l'Italia non aiuta i suoi "cervelli"

«Molti colleghi tornati in patria alla fine si sono pentiti. L'Inghilterra investe molto»

**Rosa Palomba**

Lì nell'Ippocampo, residenza storica della memoria. E da ieri, sede di una nuova verità scientifica: quell'ampio segmento del cervello umano "crea" anche coordinate spaziali. L'orientamento, una sorta di gps biologico. La ricerca esulta: con il Nobel per la Medicina assegnato ai neuroscienziati John O'Keefe e alla coppia May-Britt ed Edvard Moser, un mattone che vale un impero è stato aggiunto alla mappa che costituisce il misterioso organo. Brindano gli autori della ricerca, ma anche tutti gli scienziati che per anni hanno collaborato al progetto. Molti italiani al lavoro all'estero. Come Francesca Cacucci, 40 anni, di Benevento, laureata in Scienze Biologiche alla Federico II di Napoli, vincitrice di una borsa di studio in Inghilterra. Un affascinante percorso all'University College of London, cominciato nel 1998 proprio al fianco del Nobel John O'Keefe, fino al 2008.

**Dottoressa, questo Nobel è un po' anche suo?**

«La ricerca di O'Keefe è cominciata nel 1971, non ero ancora nata. Però ho partecipato ai suoi laboratori per dieci anni. Sono felice».

**E adesso?**

«Ho un mio laboratorio che concentra gli studi nella base neuronale della cognizione spaziale, l'apprendimento e la memoria».

**Come si conquista un incarico così importante e gratificante?**

«Puntai subito all'estero partecipando a quella borsa di studio. Mi andò bene».

**Come pensa che le sarebbe andata in**

**Italia?**

«Ci sono diversi centri d'eccellenza, istituti di ricerca di grande rilievo anche in Campania. Ma in Italia i posti per il dottorato sono sempre pochissimi, quindi difficili da raggiungere».

**Il suo progetto va avanti?**

«Tutto ruota intorno agli studi di O'Keefe: avendo capito dove nascono le cellule che consentono l'orientamento spaziale, adesso dobbiamo capire come si formano. E questa è un'altra delle ricerche cominciate con il Nobel».

**Sarà poi possibile intervenire sulle patologie neurodegenerative?**

«Adesso sappiamo che il nostro gps biologico per esempio, ci consente di sapere quanti passi dobbiamo fare per tornare in un certo luogo; quanto è distante il computer dal nostro volto. Ma avere la coscienza dello spazio intorno a noi non vuole ancora dire che siamo vicini a terapie contro la morte dei neuroni».

**La ricaduta di questa ricerca da Nobel non sarà immediata, dunque?**

«Gli scienziati che hanno appena ricevuto questo riconoscimento per la Medicina, hanno aggiunto un pilastro fondamentale per la conoscenza del nostro cervello. Ma bisogna continuare a studiare perché esiste un massiccio gap. Non abbiamo infatti verità farmacologica: ancora non sappiamo come riparare i neuroni che hanno subito danni».

**È anche questione di finanziamenti?**

«Non solo. È proprio una mancanza di conoscenza. Naturalmente i soldi

servono per proseguire i progetti di ricerca e raggiungere nuove certezze scientifiche».

**C'è un problema di fondi anche in Inghilterra?**

«No. Qui il governo investe molto nell'ambito scientifico. In più, il sistema anglosassone legato alla ricerca ricava molto dalla grande industria farmaceutica».

**Un circolo virtuoso?**

«Qui i traguardi raggiunti in laboratorio proseguono con la produzione e la vendita del farmaco individuato. Parte dei ricavi viene quindi reinvestita. Perciò intorno a questo settore c'è anche un forte interesse economico. O'Keefe dice sempre che se il suo laboratorio non fosse stato continuamente finanziato, non sarebbe mai riuscito a consegnare la sua ricerca. Il sistema anglosassone è inoltre fondato soprattutto sui finanziamenti del Mrc, struttura paragovernativa che distribuisce i fondi».

**Lei si sente un "cervello in fuga"?**

«Per un ricercatore è fondamentale confrontarsi con altri scienziati; conoscere e utilizzare anche le tecniche elaborate in altri Paesi. Io dico che scambiarsi le esperienze è una fertilizzazione delle menti».

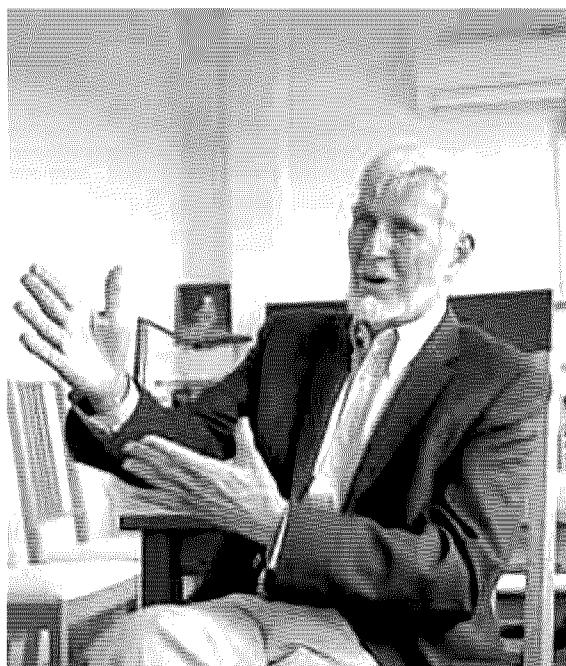
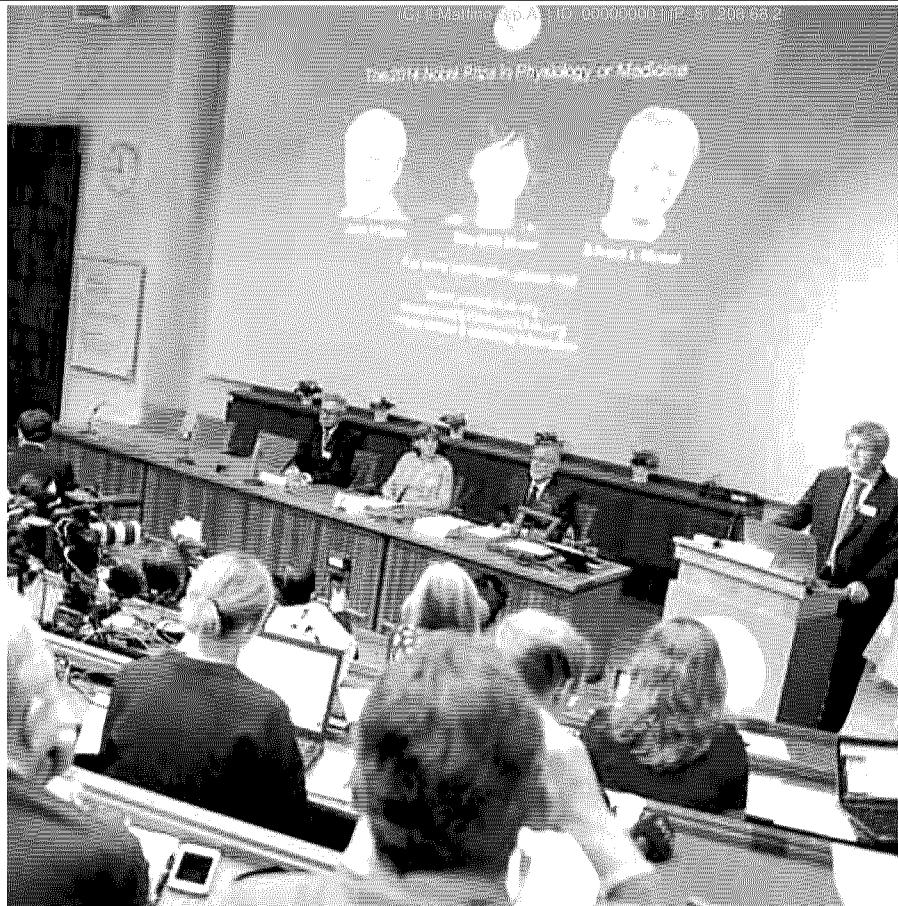
**Ma tornerebbe in Italia?**

«Molti colleghi lo hanno fatto ma poi si sono pentiti. I finanziamenti-incentivanti dello Stato italiano durano al massimo due-tre anni. Non sono una garanzia per il futuro di un progetto di ricerca scientifica».

**Insomma, si parte per rigore scientifico e si resta ingabbiati in una scelta forzata?**

«In qualche modo sì. È il caso di dire che l'Italia non aiuta i propri cervelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Nobel e la ricercatrice O'Keefe. A fianco, la Cacucci**

